Pecore e pastori

Dentro un grande recinto, diversi pastori conducevano le loro greggi e le affidavano per la notte al guardiano. La porta veniva aperta solo quando questi riconosceva il pastore, che veniva a prelevare le proprie pecore con un richiamo a lui noto. Agli estranei il guardiano non apriva. A questo quadro si riferisce Gesù nella parabola, mettendo in guardia dai ladri e banditi che non vogliono passare dalla porta, ma si arrampicano sul recinto per rubare le pecore. San Pietro riprende lo stesso quadro quando si rivolge alla comunità che, da "pecore disperse", era ormai ritornata al vero pastore, Gesù. La figura del pastore in Israele era vicina a quella del buon re, che viveva accanto al suo popolo, lo nutriva e lo difendeva dai nemici. Ma il Signore doveva restare il solo pastore, anche dello stesso re. Annunciato dai Salmi e atteso dai profeti, il vero buon pastore è ora venuto, è Gesù: a lui si apre la porta, non agli estranei. È ancora Pietro che nella sua seconda lettera descrive vivacemente questi "falsi maestri spavaldi e superbi, felici di un piacere che dura un giorno, mai stanchi di peccare e della voglia di guadagnare; sono fontane senz'acqua, promettono libertà ma sono essi stessi schiavi della corruzione".

L'unica porta

"Io sono la porta", dice di sé Gesù. "Nessun altro infatti è la porta all'infuori di lui perché nessun altro è la luce vera, ma ciascuno la possiede solo in quanto gli viene partecipata da lui". È l'insegnamento di San Tommaso, che continua: "A sé Cristo riserva di essere la porta, ad altri partecipa il compito di essere pastori: Pietro fu pastore, lo furono gli altri apostoli, lo sono i buoni vescovi. Ma non si può essere buon pastore se non diventando una cosa sola con lui e sue membra attraverso la carità: la differenza infatti tra il buono e il cattivo pastore è che il primo ha di mira il vantaggio del gregge, mentre il cattivo il vantaggio proprio". Anche la Chiesa, con i suoi pastori e i fedeli, può dirsi la porta in quanto "è attraverso di lei che si apre l'accesso alla salvezza ai popoli" (Sant'Ambrogio). È Chiesa quella nostra umanità che risponde alla chiamata del buon Pastore e lo segue. Essa diviene allora come una madre feconda per i suoi figli, apre loro l'incontro con Cristo. Dalla Chiesa noi impariamo a invocare anche Maria come "porta del cielo".

Vocazione

Non mancano quindi gli accessi al buon Pastore. Perché allora tanta infelicità e smarrimento, anche tra i più giovani? Perché si va perdendo la fiducia nella vita? Eppure all'incontro con lui e col suo amore siamo tutti chiamati - è lui stesso a chiamarci - ed è per ciascuno una particolare vocazione. Nella giornata del Buon Pastore, facciamo spazio all'ascolto della nostra vocazione personale. Ascolto che può cominciare solo da una certezza: io, personalmente, sono stato pensato e voluto dal buon Pastore, sono chiamato per nome, mi è stato assegnato un servizio preciso per il mio prossimo. Accogliere e seguire questa voce - che chiama a ogni età, spesso in modo inaspettato - è fare esperienza di quell'avere la vita e averla in abbondanza promesso da Gesù. Ma attenzione: altri si presentano al suo posto come guide a una vita felice, ma sono "ladri e briganti": il fatto che, alla fine, conducano al risultato opposto non c'è bisogno di dirlo, si vede fin troppo. Una guida in questo campo è importante, per saper discernere la voce del vero buon Pastore.

"È dalla cura dell'interiorità che bisogna ripartire con urgenza nella pastorale vocazionale – osserva Papa Leone, nella sua lettera per questa giornata – impegnandosi nel creare contesti favorevoli affinché questo dono possa essere accolto, nutrito, custodito e portare frutto. Solo se i nostri ambienti splenderanno per fede viva, preghiera costante e accompagnamento fraterno, la chiamata di Dio potrà sbocciare e maturare, diventando strada di felicità e salvezza per ciascuno e per il mondo".

don Giorgio Maschio